

Mt 14, 13-21

p. Alberto MAGGI

Gli evangelisti lo riportano. In questo episodio raffigurano e anticipano la cena eucaristica. Quindi tutto il brano è un anticipo del significato profondo della cena eucaristica di Gesù. Per questo l'evangelista mette delle indicazioni nel testo per far comprendere che non sta narrando un semplice fatto di cronaca, ma sta trasmettendo una verità teologica. Ecco perché in questo episodio di Matteo 14,13-21 l'evangelista indica lo stesso momento dell'ultima cena.

Sul far della sera si avvicinano i discepoli... C'è la folla che ha seguito Gesù e che ha iniziato il nuovo esodo, la nuova liberazione, e ci sono i discepoli, che non sono solidali con la gente, e non capiscono, e chiedono a Gesù di licenziare la folla perché vada a comprarsi da mangiare. Il luogo è deserto ed è ormai tardi; congeda la folla perché vada nei villaggi a comprarsi da mangiare. L'episodio della condivisione dei pani e dei pesci è talmente importante che tutti e quattronno ancora accolto lo spirito delle beatitudini, lo spirito della condivisione.

E Gesù replica “«Non occorre che vadano»”, e ad essi che hanno usato il verbo “comprare” Gesù replica con il verbo “dare”: un motivo: non c'è da comprare, ma c'è da *condividere*. La particolare forma verbale adoperata dall'evangelista ha un significato particolare. Gesù dice: “«Voi stessi date loro da mangiare»”, letteralmente “*date a loro voi da mangiare*”. È il significato dell'eucaristia.

Nell'eucaristia Gesù si fa pane, alimento di vita, perché quanti lo accolgono siano capaci a loro volta di farsi pane, alimento di vita per gli altri. Non basta dare il pane alla gente, ma occorre farsi pane per la gente. Ecco perché l'evangelista usa quest'espressione: “*Date loro voi da mangiare*”. Questo è il significato dell'eucaristia. *Nell'eucaristia non si dà soltanto del pane, ma ci si fa pane per gli altri.*

I discepoli replicano che quello che hanno è insufficiente, infatti dicono che non hanno che “«*Cinque pani e due pesci*»”. Raggiungono il numero sette che, nella simbologia ebraica, significa tutto quello che hanno. Il significato è questo: quando si trattiene per sé quello che si ha sembra insufficiente, quando invece si condivide si crea l'abbondanza.

Infatti Gesù chiede di portargli i 5 pani e i due pesci. Per prima cosa Gesù ordina alla folla di sdraiarsi. Gesù comanda perché c'è della resistenza. Le persone amano essere sottomesse, ma non amano la libertà. E perché chiede di sdraiarsi? Non possono mangiare come meglio credono, seduti o in piedi?

Nei pranzi solenni, si mangiava, secondo l'uso romano, sdraiati su dei lettucci. Ma poteva mangiare in questa maniera soltanto chi aveva dei servi che potevano servirlo. Ecco allora la preziosa indicazione che ci dà l'evangelista: l'eucaristia serve per far sentire le persone “*signori*”. Per cui i discepoli, che sono persone libere, si mettono a servizio degli altri, quelli che sono considerati servi dalla società, gli ultimi, gli emarginati, gli esclusi, per far riscoprire loro la piena dignità, quella di signori.

E l'evangelista ci presenta gli stessi gesti che Gesù compirà nell'ultima cena: “*Prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo*” – significa comunicazione divina – “*recitò la benedizione*”

(*“benedire”* significa che quello che si ha è dono ricevuto, e come tale condiviso per moltiplicare gli effetti della creazione).

“Spezzò i pani e li diede ai discepoli” – gli stessi gesti che Gesù compirà nell’ultima cena quando prenderà i pani, benedirà, li spezzerà, li darà ai discepoli – *“e i discepoli alla folla”*: perché i discepoli non sono i proprietari di questo pane, ma sono i servitori. Il loro compito è prendere questo pane, che raffigura l’eucaristia, e distribuirlo alla folla, senza mettere condizioni e senza mettere limiti.

Risalta l’assenza di un comando preventivo di Gesù. Gesù non comanda alla folla di purificarsi? Prima di mangiare era obbligatorio, non era un semplice rituale igienico, non bastava essersi lavati le mani: bisognava purificarsi le mani seguendo determinati riti e determinate preghiere. Ebbene Gesù, ogniqualvolta si trova a pranzo o a cena nei vangeli anticipano sempre l’eucaristia, mai chiede o impone di lavarsi le mani.

Qual è il significato? Gesù non chiede che gli uomini devono purificarsi per partecipare al banchetto del Signore, ma è il partecipare al banchetto del Signore che li purifica. Questa è la grande novità portata da Gesù: l’uomo non deve essere degno per partecipare al banchetto, ma è la partecipazione al banchetto che lo rende *signore*. Per questo Gesù si fa pane e chiede ai discepoli di essere donato, cioè distribuito, alla folla senza mettere condizioni.

Mangiano a sazietà, e avanzano dodici ceste. Il numero dodici è il numero delle tribù di Israele, e l’evangelista indica che attraverso la condivisione si risolve la fame per tutto il popolo.

Ed ecco infine un dettaglio prezioso: *“Quelli che avevano mangiato erano circa cinquemila uomini”*. L’evangelista riporta qui la stessa cifra di persone che erano i componenti, secondo gli Atti degli Apostoli (4, 4) della primitiva comunità cristiana. Ma perché cinquemila?

I multipli di cinquanta nella Bibbia indicano l’azione dello Spirito. I profeti, guidati dallo Spirito, andavano a gruppi di cinquanta. Pentecoste non significa altro che cinquantesimo: il cinquantesimo giorno dopo la Pasqua, ed è il giorno nel quale nella comunità cristiana scende lo spirito. Non più una legge esterna da osservare, ma è lo Spirito, una forza interiore da accogliere. Quindi i multipli di cinquanta indicano l’azione dello spirito.

Allora l’evangelista, attraverso la cifra cinquemila vuol far comprendere che, con il pane, è stato comunicato lo Spirito che era alla base del dono.

E infine il dettaglio: *“senza contare le donne e i bambini”*. Perché? Perché nel culto sinagogale la celebrazione poteva iniziare soltanto quando erano presenti dieci maschi adulti; la sinagoga poteva essere piena di donne e bambini, ma finché non c’erano dieci maschi adulti non si poteva iniziare il culto.